

MARCO CURZIO A CAVALLO

N. inventario: VIII L

Autore: Pietro Bernini (Sesto Fiorentino, 6 maggio 1562 – Roma, 29 agosto 1629)

Periodo: Frammento Antico (II sec.d.C.), Restauro moderno di Pietro Bernini (1616-1617)

Materiale: Marmo greco dalle cave del monte Pentelico nei pressi di Atene (per il cavallo), Marmo bianco (per Marco Curzio)

Dimensioni: cm 220 altezza in totale ; cavallo: altezza cm 120; larghezza cm 240

Luogo di Provenienza: Villa Adriana, Tivoli, per il cavallo

Ubicazione: Salone Mariano Rossi

Questo gruppo scultoreo raffigura il sacrificio dell'eroe romano Marco Curzio.

Nel 362 a.C., secondo la leggenda tramandata dallo storico Tito Livio, una tremenda sciagura colpì Roma: una voragine infuocata si aprì improvvisamente nel cuore del Foro, minacciando di inghiottire l'intera città.

La popolazione, terrorizzata, si rivolse agli indovini, i quali proclamarono che solo un sacrificio straordinario avrebbe potuto placare l'ira divina e chiudere la voragine: Roma doveva offrire ciò che aveva di più prezioso.

In quel momento drammatico, si fece avanti un giovane e valoroso guerriero di nome Marco Curzio.

Riflettendo su cosa fosse veramente il tesoro più grande di Roma, Marco comprese che non c'era nulla di più prezioso del coraggio stesso.

Così, senza esitare, montò in groppa al suo cavallo e vestito della sua più bella armatura, si gettò nel baratro ardente.

Appagata dal sacrificio dell'intrepido cavaliere, la voragine si richiuse e Roma fu salva.

Il gruppo è composto da due parti di differente provenienza e datazione: il cavallo è un reperto antico, in pregiatissimo marmo greco del II secolo d.C., ritrovato a metà del 1500, durante gli scavi nella Villa Adriana di Tivoli.

Il cavaliere invece fu realizzato tra il 1616 e il 1618, su commissione del Cardinale Scipione Borghese, da Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo.

Lo scultore aggiunse al cavallo la figura di Marco Curzio e ruotò il corpo dell'animale di quasi 90 gradi verso il basso, creando così l'illusione visiva della caduta nel vuoto.

L'opera, straordinaria combinazione di antico e moderno, non si limita a commemorare il gesto di Marco Curzio quale esempio eterno di valore e dedizione al bene comune, ma veicola un ulteriore messaggio celebrativo.

Esaltava infatti l'altruismo e la generosità del suo "ideatore", il cardinale Scipione Borghese, che nel 1606, analogamente al leggendario giovane guerriero, prestò soccorso alla popolazione di Roma durante una devastante piena del Tevere, distribuendo aiuti ai bisognosi.

Pietro Bernini diede vita a un'opera drammaticamente intensa, di grande impatto visivo. Il destriero ha la criniera agitata dal vento, gli occhi e la bocca spalancati per il terrore, le quattro zampe piegate e sospese nell'aria.

Marco Curzio è raffigurato come un ragazzo imberbe, in abiti militari, indossa la corazza e un elmo con pennacchio.

Il corpo è sospeso in orizzontale, in balia della forza di gravità.

Le braccia sono protese in avanti, aperte verso il vuoto.

La mano destra impugna un bastone che poggia sulla parete.

Come il cavallo, anche il giovane fissa l'abisso che lo sta per inghiottire, con uno sguardo deciso che, di fronte al destino imminente, rivela fierezza e insieme paura.

Il gruppo scultoreo di *Marco Curzio che si getta nella voragine*, originariamente murato sulla facciata del Palazzo rivolta verso Porta Pinciana, nel 1776 fu trasferito all'interno dell'edificio, dove ancora oggi si trova, in alto, nella parete principale del salone d'ingresso.

Lo spostamento dell'opera fu voluto da Marcantonio IV Borghese, uno degli eredi del Cardinale Scipione.

Il principe Marcantonio, con la collaborazione dell'architetto Antonio Asprucci e del pittore Mariano Rossi, inserì la statua in un ambiente completamente rinnovato, arricchito dalla decorazione affrescata della volta, che esaltava il casato Borghese in relazione con il mito di Roma Antica, le virtù e le gesta eroiche dei suoi salvatori.

Sempre in questa fase, sul muro alla base del gruppo di *Marco Curzio* fu dipinto un paesaggio di rocce e fiamme per evocare la suggestiva immagine della voragine, oggi purtroppo a malapena visibile.

